

# Intercettazioni, rivolta dell'Anm

## “A rischio le indagini antimafia”

“Colpito il diritto di cronaca”. Di Pietro: le leggeremo in aula

ROMA — Toghe e giornalisti in rivolta contro quella che è stata ribattezzata la (contro)riforma delle intercettazioni. L'Anm ribadisce «la più netta contrarietà» su un testo che «rischia di vanificare, soprattutto per i reati di mafia», la possibilità stessa di utilizzare gli ascolti. La Fnsi si mobilita in vista della manifestazione, il 28 aprile davanti al Senato dalle 10 alle 14, all'insegna dello slogan «il potere non vuole controlli, nuovo pesante bavaglio sull'informazione». Aderisce l'Unione dei cronisti. Il presidente dell'Ordine Lorenzo Del Boca dichiara: «Sono norme restrittive di un diritto costituzionale».

Antonio Di Pietro e il senatore Idv Pancho Pardi fanno professione di disobbedienza civile, si rifiutano di veder «minzolinizzare» la stampa. Per questo leggeranno in aula le telefonate che non si potranno più pubblicare sui giornali o recitare in tv, in nessuna forma, neppure per riassunto. Napolitano, com'è ovvio, non parla della legge, ma lancia un monito forte sull'informazione che suona come un «a buon intenditor...». L'informazione dev'essere «libera e pluralista» visto che «la nostra Costituzione la pone a garanzia della partecipazione alla vita democratica». L'Anm sta coi giornalisti perché il divieto di pubblicare

### Alfano incontra Casini, ma l'Udc si riserva di valutare gli emendamenti uno per volta

gli atti, anche non coperti da segreto fino alla chiusura delle indagini preliminari, «è un'inaccettabile limitazione al diritto-dovere di informazione e di cronaca garantito dall'articolo 21 della Costituzione».

Come avviene dal giugno 2008, quando il primo testo del ddl fu approvato a palazzo Chigi, esplose lo scontro. I paletti che il capo

dello Stato aveva pur raccomandato al Guardasigilli Alfano evidentemente sono strati piazzati troppo in avanti per essere accettati. Tant'è che anche il leader dell'Udc Casini, quando il ministro della Giustizia tenta, in un colloquio alla Camera dopo il question time, di portarlo sulle sue posizioni, gli annuncia che il suo partito voterà modifica per modifica, riservandosi tutto il dissenso necessario.

Gli ultimi 12 emendamenti, firmati dalle extoghe in quota al centrodestra Giacomo Caliendo (sottosegretario alla Giustizia) e Roberto Centaro (relatore al Senato), non appena vengono esaminati dalla giunta dell'Anm, producono tre pagine di distinguo. Come forse non s'erano mai visti così nel dettaglio. Il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini riconoscono «l'apprezzabile miglioramento» nell'aver eliminato gli «evidenti indizi di colpevolezza» per sostituirli con i «gravi indizi di reato», ma giudicano «del tutto contraddittorio» il richiamo alle norme del codice che regolano la valutazione della prova ai fini della colpevolezza. Di fatto la formula cassata ritorna in auge. È «assolutamente irragionevole» vietare di disporre nuovi ascolti sulla base di un altro precedente. «Inspiegabile» aver assoggettato i tabulati alle regole per registrare una telefonata. Raffica di critiche sulla durata (limiti «assolutamente irragionevoli»), sulla stretta per le ambientali (rimasta invariata nonostante le insistenze del procuratore antimafia Piero Grasso), sulla norma D'Addario (reato di registrazione non autorizzata, pena fino a 4 anni). Sul tavolo dell'Anm fioccano dai colleghi altre critiche, come sull'entrata in vigore che imporrà i tempi della nuova legge (60 giorni) anche alle vecchie intercettazioni.

Di Pietro non fa sconti, parla di «disobbedienza civile», annuncia

che i suoi «leggeranno i testi in aula così i giornalisti non dovranno più riferire gli ascolti, ma i resoconti parlamentari». E Pardi chiarisce: «Non permetteremo mai la minzolinizzazione del giornalismo italiano».

(l.mi.)

### I punti

#### INDIZI DI REATO

Gli ulteriori paletti aggiunti alla formula «gravi indizi di reato» impediranno gli ascolti

#### DURATA

Il tetto dei 60 giorni, prorogabili in casi eccezionali per altri 15 bloccherà le inchieste

#### MANETTE ALLA STAMPA

Rischia 2 mesi di carcere, 20mila euro di multa, la sospensione dall'ordine chi pubblica ascolti

#### BLACK OUT SUGLI ATTI

Fino al processo non si potrà dar conto delle intercettazioni neppure per riassunto

